

## Giovani... nello sport e sui cammini

VI Seminario teologico-pastorale: "Giovinezza perenne nella Chiesa"

Aquino, 25 gennaio 2019



«Nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco»<sup>1</sup> nei cuori dei discepoli di Cristo. I linguaggi dello sport e del cammino hanno assunto nel nostro tempo un'importanza nuova, trovando un'eco – seppur non molto amplificata – anche nella Chiesa. E questo perché alla comunità cristiana sta a cuore l'uomo, tutto l'uomo, e riconosce che nell'esperienza dello sport e in quella del cammino si può formare la persona, le sue relazioni e la sua spiritualità. E questo con un atteggiamento «non di rifiuto o di fuga, ma di rispetto, di stima, semmai di riscatto e di elevazione: in una parola di redenzione»<sup>2</sup>. Nello sport e nel cammino è presente un aspetto di redenzione quando il rispetto della dignità della persona è la priorità e sono a servizio della crescita e dello sviluppo integrale della persona, intesa nella sua unità di corpo, anima e spirito. Sia nello sport che nel cammino, infatti, si pone in luce, oltre alle ricche possibilità fisiche dell'essere umano, anche le capacità intellettuali e spirituali... si mostra il volto integrale della persona.

### Video Sport-Up Santangelo

<sup>1</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 1

<sup>2</sup> DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA, *Dare il meglio di sé*, p. 15

## Un Vocabolario in comune

**AMICIZIA.** Nel *Piccolo Principe* di Antoine de Saint-Exupery si legge: «I grandi amano le cifre. Quando voi gli parlate di un nuovo amico, mai si interessano alle cose essenziali. Non si domandano mai: Qual è il tono della sua voce? Quali sono i suoi giochi preferiti? Fa collezione di farfalle? Ma vi domandano: Che età ha? Quanti fratelli? Quanto pesa? Quanto guadagna suo padre? Allora soltanto credono di conoscerlo»<sup>3</sup>. Nello sport e sui cammini l'amicizia si esprime come incontro, comprensione e condivisione delle straordinarie diversità che appartengono alla persona che diventa amica.

**BENESSERE.** Qui si tratta di un benessere olistico della persona, maturato in un rapporto di cura, intesa come compito di mantenere buona, bella e vera la vita. E la cura richiede impegno attivo, ma anche partecipazione emotiva<sup>4</sup>. Nello sport e sui cammini ci si prende cura delle proprie esigenze e dei propri bisogni, ma anche delle esigenze e dei bisogni dell'altro, facendosene carico con una responsabilità che si intreccia con la solidarietà, il dialogo e l'amore. È il senso della squadra... come del pellegrinare.

**CREATIVITÀ.** Nello sport e sui cammini, la creatività della persona viene stimolata. Più che una capacità che si può imparare, è un atteggiamento mentale che va coltivato. È pensiero flessibile, aperto, rispettoso... comprende la possibilità di imparare dal fallimento e l'attitudine a esplorare lacune e incongruenze. La creatività nasce dall'azione e non può prescindere dall'etica, dall'empatia e dal rispetto. Sul cammino significa vivere al passo giusto l'esperienza, facendo le giuste deviazioni. Nello sport significa sorprendere l'avversario con tecniche e strategie innovative.

**LIBERTÀ.** «Quando l'uomo non ama la propria libertà più di ogni altra cosa al mondo, nulla egli detesta di più»<sup>5</sup>. E la libertà non è un cromosoma fornitoci dalla natura che non ha bisogno di essere coltivato, né si può ridurre ad autonomia da rivendicare. Ma se la persona è essere incarnato e essere-in-relazione, la libertà si configura come possibilità/impegno ad essere se stesso con gli altri e mai a spese degli altri. E nello sport, come sui cammini, la libertà va a braccetto con il rispetto delle regole e con il rispetto dell'altro.

**VOLONTÀ.** La volontà è impegno, il mettersi ancora in corsa, il non sedersi su quel che si è fatto. Dà nuove responsabilità, obbliga a cercare, a trovare nuove energie. Rende capaci di resistere e di reagire di fronte alle ineluttabili difficoltà, possibili crisi e a eventi negativi. Se vissuta pienamente trasforma, rende ottimisti, leggendo ogni attimo come opportunità da cogliere per agire con slancio e creatività. Una volontà che – nello sport e sui cammini – si declina in desiderio di armonia, in sacrificio, in rispetto, in coraggio, in solidarietà, in gioia... in ricerca del senso ultimo della vita<sup>6</sup>.

**VIRTÙ.** Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ricorda che «le virtù umane sono attitudini ferme, disposizioni stabili, perfezioni abituali dell'intelligenza e della volontà che regolano i nostri atti [...] L'uomo virtuoso è colui che liberamente pratica il bene»<sup>7</sup>. È stupendo rileggere il campo da gioco e la strada di un cammino come due grandi laboratori dove la temperanza, l'umiltà, il coraggio e la pazienza vendono scoperte e plasmate per divenire strumento di realizzazione di sé e di buone possibilità di incontro con l'altro nella gioia, nella festa, nella gratuità dell'amicizia, superando ogni confine e ogni diversità.

**OLTRE.** Il significato di questa parola lo esplicito utilizzando le parole di Papa Francesco: «E proprio perché siete sportivi, vi invito non solo a giocare, come già fate, ma c'è qualcosa in più: a mettervi

<sup>3</sup> DE SAINT-EXUPERY A., *Piccolo Principe*, Bompiani, Milano 1958

<sup>4</sup> Cfr. GALANTINO N., *Vivere le parole. Per un vocabolario dell'esistenza*, Piemme, Milano 2018, pp. 153-154

<sup>5</sup> MOUNIER E., *Che cos'è il personalismo*, Einaudi, Torino 1975

<sup>6</sup> Cfr. DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA, *Dare il meglio di sé*, pp. 45-74

<sup>7</sup> CCC, 1804

in gioco nella vita come nello sport [come nel cammino, potremmo anche dire]. Mettetevi in gioco nella ricerca del bene, nella Chiesa e nella società, senza paura, con coraggio ed entusiasmo. Mettetevi in gioco con gli altri e con Dio; non accontentarsi di un pareggio mediocre, dare il meglio di se stessi, spendendo la vita per ciò che vale e che dura per sempre»<sup>8</sup>.

## Video Sport-Up Blandamura

### Questione di esperienze (relazionali)

Nello sport, come sui cammini, ciò che è determinate è l'esperienza! Ma... che cos'è un'esperienza? Ci aiuta in questo l'etimologia della parola, che viene dal latino *experientia*, termine derivante a sua volta da *experiens*, participio presente del verbo *experiri*, cioè provare, sperimentare. Certamente, quindi, l'esperienza è un *provare*, o, meglio, uno *sperimentare*, proprio nel senso più genuino di *fare un esperimento*! E l'esperienza è un **processo** — una serie concatenata di eventi che si svolgono nel tempo e nello spazio, implica una **modificazione** del nostro stato psico-fisico, si sedimenta e influisce su **scelte future**.

Ma con un piccolo particolare... Deve essere autentica! Ce lo ricordava Pirandello: «Imparerai a tue spese che nel lungo tragitto della vita incontrerai tante maschere e pochi volti»<sup>9</sup>. La nostra esperienza, invece, per essere significativa per la vita e la speranza delle persone a cui la proponiamo deve necessariamente essere autentica, deve — cioè — avere insito un carattere di verità, risultato della capacità di fare delle scelte e di spendersi per realizzarle con coraggio. E qui non intendo l'autenticità delle proposte, ma soprattutto l'autenticità delle relazioni che le tessono. Relazioni che hanno dei punti fermi: l'accoglienza incondizionata, l'ascolto attivo, la fiducia sincera, l'accompagnamento gratuito, la sobrietà e la condivisione. Si tratta, nello sport come sui cammini di investire tempo nelle relazioni con le persone che ci circondano, con la consapevolezza che loro ricambieranno investendo in noi. Come ha twittato Enzo Bianchi il 23 aprile 2017: «Per vivere relazioni autentiche occorre che ci frequentiamo, che abbiamo molta pazienza, che ci lasciamo ferire, che ci guardiamo negli occhi». Perché le relazioni che costruiamo devono essere evocative, generative e stupe...facenti.

**Evocative.** Nello sport come sui cammini si invita a fare memoria, a ripercorrere la vita rigustandone i giorni per rendere vivi i gusti dolci del bene incarnato o per poter digerire erbe amare di dolore o di solitudine o di errore. E questo non per cullarsi o piangersi addosso, ma per abbracciare il passato e farlo diventare il punto di partenza per una storia di benedizioni.

**Generative.** Perché la memoria si trasforma in speranza, in un futuro che si fa possibilità presente di prendere in braccio la vita e portarla su strade inedite di pienezza e di gioia. E i sogni vengono riattivati, i desideri vengono riaccesi, i valori ridiventano motore di una vita che vuole essere buona e bella... come quella del Vivente.

**Stupe...facenti.** L'esperienza nello sport e sui cammini sarà, allora, un percorso di vita buona<sup>10</sup>, per rieducare all'arte vitale dello stupore: senza stupore non c'è desiderio; senza desiderio non c'è amore; senza amore non c'è vita; senza vita non c'è gioia! È per questo che la cultura postmoderna ha disattivato in ogni modo la capacità squisitamente umana di stupirsi. Oggi la sovra-stimolazione si sostituisce al motore interiore e annulla la propensione allo stupore, alla creatività, all'immaginazione. Dopo una fugace sensazione di euforia, ci si annoia e tutto diventa malinconia. E si arriva adolescenti avendo visto e ottenuto tutto... e non aspira più nulla! Educare

<sup>8</sup> FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'incontro per il LXX anniversario di fondazione del Centro Sportivo Italiano*, 7 giugno 2014

<sup>9</sup> PIRANDELLO L., *Uno, nessuno, centomila*, Einaudi, Torino 2005

<sup>10</sup> Cfr. EVBV, 54

allo stupore diventa – attraverso lo sport e la lentezza – una priorità per la comunità cristiana, non avendo riserve sulla necessità di toccare le corde della mente e del cuore, ma anche quelle emotive della pancia. Perché alla comunità cristiana sta a cuore la vita integrale e integrata delle persone, soprattutto dei ragazzi e dei giovani.

## Video SportUp Minetti

### Operazione “giovinezza”... per la Chiesa! Un nuovo volto di comunità cristiana

La comunità cristiana ha però urgenza di intraprendere l'operazione “giovinezza” e riscoprire il suo essere posta a servizio dell'umanità in una prospettiva ben chiara: non è l'umanità a stare nella Chiesa, ma è la Chiesa a stare nell'umanità. E forse dovremmo rivedere l'aver assolutizzato la tavola del cenacolo alla tavola eucaristica, dal momento che forse quella tavola, oltre ad essere quella su cui si innesta l'Eucaristia è la tavola plurale dell'umanità. Perché, se è così, con la stessa devozione con cui sediamo alla mensa eucaristica dovremmo prendere l'abitudine a sedere a quelle tavole genuinamente umane su cui l'uomo spezza la sua vita. È attorno alla tavola antropologica del presente che il credente diventa credibile ed è creduto, condividendo insieme alla comune umanità le cose più elementari della vita. «Stare a tavola significa dividere il pane della stessa umanità, ascoltare domande nuove, sentirsi partecipi di un cammino comune, scambiare umilmente la parola, mettersi al servizio dei bisognosi, soccorrere le fragilità, occuparsi di quelli che nessuno vede, ma anche interessarsi delle cose straordinarie che gli uomini continuano a fare»<sup>11</sup>. Ma quelle antropologiche sono tavole verso cui uscire. Sono tavole che, se incontrate con gratuità e disinteresse, possono essere la nostra Galilea delle genti, sulle cui strade molti occhi si aprono e molte teste si girano per riconoscere Gesù nel segno di cui siamo portatori. E la gratuità e il disinteresse dell'incontro hanno un ben determinato metro di misura: la capacità e la qualità dell'ascolto, elemento fondamentale per una logica catecumenale della comunità cristiana. «L'ascolto è un incontro di libertà, che richiede umiltà, pazienza, disponibilità a comprendere, impegno a elaborare in modo nuovo le risposte. L'ascolto trasforma il cuore di coloro che lo vivono, soprattutto quando ci si pone in un atteggiamento interiore di sintonia e docilità allo Spirito. Non è quindi solo una raccolta di informazioni, né una strategia per raggiungere un obiettivo, ma è la forma in cui Dio stesso si rapporta al suo popolo. [...] La Chiesa quindi, attraverso l'ascolto, entra nel movimento di Dio che, nel Figlio, viene incontro a ogni uomo»<sup>12</sup>. E l'ascolto deve essere di qualità, deve essere scaturito dal desiderio<sup>13</sup>, dal prendere consapevolezza che de-siderio, che manca una stella, un senso verso cui portare la vita e un motivo per cui gioire come Chiesa. Deve sentire e immaginare, vivere in modo empatico la relazione, senza farsi fagocitare da essa, immaginando sulla propria pelle ciò che l'altro vive. E deve essere libero, che non calcola e che non è pilotato da pregiudizi, ma che *sine conditione* ospita l'altro e la sua vita senza decretare sentenze o dettare soluzioni. Deve essere un ascolto orante, che accompagna l'orecchio del corpo con la bocca del cuore, consegnando nelle mani di Dio ciò che ascolta *come offerta a Dio gradita*. Infine, deve essere un ascolto autentico, frutto di chi ha deciso di esser-ci, cercando la verità della vita attraverso un profondo ascolto di sé, dell'altro e della storia<sup>14</sup>. Tornare sempre a scegliere l'ascolto-azione<sup>15</sup> è la *metanoia* della Chiesa, il dinamismo che la pone nella situazione di *aggiornamento permanente*.

<sup>11</sup> ZANCHI G., *Rimessi in viaggio. Immagini da una Chiesa che verrà*, op. cit., p. 13

<sup>12</sup> XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento finale*, 1

<sup>13</sup> Cfr. PICCOLO G., *Chi è la persona che discerne?*, in «Credere oggi», XXXVII, 5/2017, pp. 8-9

<sup>14</sup> Cfr. GALANTINO N., *Vivere le parole. Per un vocabolario dell'esistenza*, Piemme, Milano 2018, p. 94

La comunità cristiana che intraprende l'operazione "giovinezza" dall'ascolto fa scaturire l'accompagnamento. E «l'origine del termine "accompagnare" rinvia al pane spezzato e condiviso (*cum pane*), con tutta la ricchezza simbolica umana e sacramentale di questo rimando. È dunque la comunità nel suo insieme il soggetto primo dell'accompagnamento, proprio perché nel suo seno si sviluppa quella trama di relazioni che può sostenere la persona nel suo cammino e fornirle punti di riferimento e di orientamento»<sup>16</sup>

**Mettersi a inseguire, prima di farsi seguire.** È l'atteggiamento di una comunità cristiana che sceglie l'iniziazione ai fondamentali della vita prima di quelli dottrinali e indipendentemente dai traguardi sacramentali. Il dialogo sarà incentrato sulla definizione di un alfabeto delle relazioni, dei legami, per attivare quella pratica abituale del bene necessaria per la formazione della coscienza, intesa come «il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità»<sup>17</sup> e tesa a far propri gli atteggiamenti essenziali della fede quali lo stupore, la fiducia, la gratitudine, il perdono e le virtù per la vita cristiana, a partire dall'umiltà e dalla prudenza.

**Fissare lo sguardo per una proposta personalizzata**<sup>18</sup>. È l'atteggiamento di una comunità cristiana che non massifica l'annuncio e l'esperienza della fede, ma decide di tagliare – per ogni persona che incontra – un abito su misura, perché ognuno si senta ospitato e trovi il modo per esprimersi con tutti i suoi talenti. E questo con «un approccio formativo, che punti all'integrazione delle prospettive, renda capaci di cogliere l'intreccio dei problemi e sappia unificare le diverse dimensioni della persona»<sup>19</sup>, attivando luoghi di dialogo<sup>20</sup> dove portare a parola in maniera autentica e personale i propri vissuti e dove vivere la *comprensione interpretativa*<sup>21</sup> del Vangelo.

**Lasciar cadere racconti lungo la via.** È la capacità della comunità cristiana di narrare, di raccontare, di raccontarsi, di attivare quell'intrinseca narrativa della vita, tenendo in connessione tre elementi: «la narrazione con le sue dinamiche, il narrare la propria storia, la narrazione di Dio che viene a visitare la nostra esistenza. [...] La narrazione non è semplicemente un modello, ma la modalità quotidiana che ognuno di noi utilizza per apprendere e comunicare tutto ciò che riempie la vita. Narrare vuol dire raccontare storie a tre storie: quella del Signore Gesù, quella di chi racconta e quella di chi accoglie la narrazione e la fa propria. Dobbiamo passare dal segno alla parola. Narrare rimette al centro dell'evangelizzazione la parola non da considerarsi come un semplice rimando, ma avente una forza spirituale propria, non riducibile, quindi, a un puro segno»<sup>22</sup>. E questo per suscitare vita e speranza.

**Andare a ritmo... progressivamente.** È la competenza della comunità cristiana di proporre piccoli passi possibili che, progressivamente, accompagnano la persona a fidarsi fino ad abbandonarsi nell'atto del credere mettendosi a servizio. Si tratta di attivare un vero e proprio «apprendistato a divenire cristiani, in cui persone, segni e processi educativi costituiscono un privilegiato schema comunicativo di autentici valori e significati cristiani»<sup>23</sup>. Seguendo lo stile del Maestro che,

<sup>15</sup> Cfr. COURAR T.M., *L'ascolto, via di salvezza e di metanoia della Chiesa*, in «Concilium», LIV, 4(2018), pp. 129-140.

<sup>16</sup> XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento finale*, 92

<sup>17</sup> *Ibidem*, 107

<sup>18</sup> Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi*, 169

<sup>19</sup> XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento finale*, 157

<sup>20</sup> Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi*, 180

<sup>21</sup> Cfr. ZANCHI G., *Rimessi in viaggio. Immagini da una Chiesa che verrà*, op. cit., p. 107

<sup>22</sup> PINNA S. – TONELLI R., *Una pastorale giovanile per la vita e la speranza. Radicati sul cammino percorso per guardare meglio verso il futuro*, LAS, Roma 2011, p. 195 - 197

<sup>23</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 18

«costantemente e pazientemente, sollecita la libertà dei suoi discepoli, perché senza un atto libero non possono esserci suoi veri discepoli. Libertà che non è data dalla somma delle possibilità tra cui scegliere, ma da azioni e pensieri che diventano scelte di dono fedele e di responsabilità per il bene comune»<sup>24</sup>. Questo implica la capacità della comunità cristiana a divenire esperta di rilanci dopo ogni battuta d'arresto, sapendo cogliere da ogni crisi nuove possibilità di crescita nel cammino di adesione a Cristo.

**Segni particolari: audace e creativa.** A partire dal Concilio Vaticano II fino agli anni di Papa Francesco e della sua prima esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* l'audacia è stata reintegrata tra le caratteristiche del popolo di Dio. «Una chiesa audace non può non essere creativa! Se la Chiesa, infatti, vuole ringiovanire il proprio volto, deve riscoprire la creatività nel cuore di Dio, riscoprire l'audacia dell'annuncio dell'amore di Dio, rivisitando e mettendo in discussione i modi di fare abituali, partendo dall'ascolto del Vangelo, discernendo con creatività le strade su cui il Signore chiama la comunità a vivere nuovi orizzonti, a gettare nuovamente le reti in quei mari dove a volte ci sembra di aver pescato solo fallimenti, delusione, scoraggiamenti»<sup>25</sup>.

**Con la pastorale nel sangue!** Non quella che racconta le mille pratiche in cui si articola la vita della Chiesa, ma quella che «definisce un atteggiamento di fondo, la natura specifica di un rapporto, un modo di essere e di darsi della vita credente nella sua intenzione testimoniale. "Pastorale" designa una qualità della presenza, insieme ricevuta e scelta, che fa parte dell'essenza permanente della Chiesa, non delle sue virtù occasionali. Meno che meno delle sue ingegnerie organizzative. Essa consiste nella vocazione specifica a favorire le condizioni per l'incontro dell'umanità di chiunque con quella di Gesù Cristo, così come esso può prendere forma nella contingente situazione dei singoli, in determinati momenti della storia e in determinati spazi della cultura, con tutta la necessaria cautela a non porre inutili ostacoli sul cammino di quell'incontro, bensì a rimuoverli quando qualcosa, sia pure involontariamente, abbia assunto nel tempo la consistenza dell'intralcio»<sup>26</sup>.

### Video Sport-Up Mondonico

<sup>24</sup> VIOLONI L., *La sfida educativa di Gesù*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2011, p. 152

<sup>25</sup> SANTARIELLO E., *I linguaggi della pastorale*, in «Vocazioni», XXXV, 6/2018, p. 35

<sup>26</sup> ZANCHI G., *Rimessi in viaggio. Immagini da una Chiesa che verrà*, op. cit., p. 32